

La medicalizzazione della sessualità

Gonzalo Miranda, L.C.

Come si sa, la bioetica è nata in buona parte a causa delle preoccupazioni crescenti, a partire dagli anni 50, in relazione con i nuovi avanzamenti, spesso sorprendenti, nell'ambito delle scienze della vita e della salute. Grazie allo sviluppo della biologia molecolare e di diverse applicazioni tecnologiche, la medicina era diventata "biomedicina". La tecnologia stava aprendo il campo alle biotecnologie. E tutto ciò, da una parte offriva orizzonti estremamente promettenti, ma dall'altra provocava preoccupazioni e dilemmi etici complessi ed acuti, spesso del tutto nuovi.

Alcune di quelle preoccupazioni si sono affermate con l'avanzare del tempo e con i progressi nell'ambito della medicina. Tra le altre, è andata aumentando l'impressione che la medicina stia diventando troppo invasiva, condizionando in modo eccessivo la nostra vita quotidiana come individui e come società. Si ha l'impressione che oggi giorno tutto sia "medicalizzato" vale a dire considerato e trattato come oggetto della medicina. Questo fenomeno è andato estendendosi soprattutto dopo gli anni settanta.

Questa progressiva ingerenza ha portato ad una estensione del concetto di salute, ad una "medicalizzazione della vita", in funzione della quale tutto ciò che è — o si pensa che sia — finalizzato al perseguimento della salute, assume un valore che può di per sé portare a legittimare qualunque tipo di intervento medico, chirurgico o di politica socio-sanitaria.

Peter Conrad descrive il fenomeno della medicalizzazione come la tendenza a porre un qualunque problema in termini medici, nel servirsi di un linguaggio medico per descriverlo, nell'adottare un quadro medico per comprenderlo o nel ricorrere ad un intervento medico per trattarlo.

Uno dei campi in cui si manifesta questa tendenza alla medicalizzazione è quello della sessualità. In parte a causa del fenomeno concomitante della "sessualizzazione". In effetti, un'altro fenomeno tipico dei nostri giorni è la progressiva presenza e ingerenza della sessualità. C'è chi parla di "sessualizzazione" della nostra cultura e della nostra quotidianità.

Medicalizzazione e sessualizzazione s'incontrano nella generazione di un fenomeno sempre più diffuso ma ancora poco studiato: la "medicalizzazione della sessualità".

Da una parte, si constata un diffuso disorientamento in relazione ai significati umani della sessualità, alla sua banalizzazione e strumentalizzazione. E questo spinge molti verso la sua medicalizzazione. Dall'altra, il fenomeno generale della medicalizzazione contribuisce all'ulteriore banalizzazione e strumentalizzazione della sessualità.

La facoltà di bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum cerca di essere sempre attenta alle tendenze culturali e sociali più significative in relazione alla vita e la famiglia. È per questo che negli ultimi anni abbiamo organizzato i corsi estivi di aggiornamento su tematiche come il ruolo della donna nella famiglia e la società; l'ecologia e la custodia dell'ambiente; la

famiglia, l'educazione e la società; il potenziamento umano e le sfide delle tecnologie emergenti.

Alcuni anni fa abbiamo organizzato un convegno su Bioetica e Medicina della sessualità maschile. Così siamo approdati alla realizzazione di uno dei corsi estivi sul tema: "La medicalizzazione della sessualità".

In questo numero di *Studia Bioethica* offriamo alcuni dei lavori presentati in quell'incontro.